

PINOCCHIO OBBLIGATORIO

A SCUOLA

Il ministro dell'Educazione francese, Jack Lang, ha approvato una lista di dieci libri per ragazzi da inserire ogni anno nei programmi delle scuole dell'obbligo in Francia. I dieci libri scelti sono considerati dei «capolavori» che appartengono a tutta l'umanità». Secondo Lang tutti i ragazzi devono conoscere Pinocchio di Collodi, ma anche la fiaba della Piccola fiammiferaria e il racconto orientale Simbad il marinaio. Nel programma non mancano autori contemporanei come Astrid Lindgren, autrice di Pippi Calzelunghe, o lo scrittore inglese Roald Dahl.

in francia

contrordini

L'UNIVERSO NON È TURCHESE, MA DI UN BANALE BEIGE

Pietro Greco

Abbiamo sbagliato, amici. L'universo va ridipinto. Il suo colore non è di un vivo e speranzoso turchese, come vi avevamo annunciato solo un paio di mesi fa. Ma è di un anonimo e indolente beige, come risulta dalla revisione dei nostri calcoli.

Con un pubblico e pronto autodafé, Karl Glazebrook and Ivan Baldry, astronomi in forze alla Johns Hopkins University, hanno annunciato ieri il loro terribile errore. E ci hanno riprecipitato in un universo banale, quasi appassito. Galeotto fu il computer e chi lo ha programmato.

Non è stato, infatti, un errore di principio, quello commesso da Glazebrook e di Baldry. Ma un semplice infortunio del software. Come siano andate le cose, è noto. I due astronomi hanno passato in rassegna la luce emessa da 200.000 galassie. Ne hanno misurato l'intensità. L'hanno sommata e poi l'hanno divisa per il numero di ammassi cosmici. Regalandoci, lo scorso mese di gennaio, una media che era una poesia. La luce media emessa dalle stelle dell'universo ha la lunghezza d'onda compresa tra il blu e il verde. La lunghezza d'onda del turchese.

Oh, non ha molto significato fisico quella luce mediana. Se non che c'è una leggera prevalenza di stelle giovani nell'universo indagato. Tuttavia ci piaceva vedere in quel colore una promettente metafora. Sapere di vivere in un universo giovane e turchese ci aiuta a guardare con fiducioso ottimismo al futuro. E invece...

E invece il computer dei due poeti cosmici ha usato come standard un bianco sbagliato e ci ha ingannato. In realtà la lunghezza d'onda media emessa dai milioni di miliardi di stelle presenti nelle 200.000 galassie scelte come campione rappresentativo del cosmo non è quella brillante del turchese, ma quella di un marrone sbiadito. E così oggi sappiamo di vivere in un universo beige e vecchiotto. Naturalmente la nuova condizione non ha alcun significato fisico. Ma se la dobbiamo considerare una metafora, certo l'universo ridipinto non ci aiuta a guardare al futuro con il medesimo fiducioso ma ingenuo ottimismo di qualche settimana fa.

Tuttavia anche una poesia che evapora si lascia dietro qualche utile insegnamento. E l'errore commesso da Glazebrook e Baldry di morali ce ne regala alcune. La prima è che ogni notizia scientifica, anche la più bella e innocente, va sempre assunta con molta prudenza e beneficio d'inventario: gli scienziati, come tutti i mortali, sbagliamo. La seconda è che gli scienziati sanno riconoscere, prima e meglio di molti altri, i propri errori. E lo ammettono, anche quando il riconoscimento espone loro a una figuraccia e noi tutti a una delusione. C'è, infine, una terza, divertita morale che possiamo trarre da questa vicenda: a volte anche un piccolo errore può avere conseguenze cosmiche.

Grande Cézanne, anche senza capolavori

Nell'antologica romana aperta a Roma mancano le tele più importanti del pittore

Flavia Matitti

«Paul Cézanne. Il padre dei moderni», questo il titolo scelto per la mostra, dedicata al grande pittore francese, che si apre oggi a Roma negli spazi del Complesso del Vittoriano, curata da Maria Teresa Benedetti (fino al 7/7). Un titolo che, in passato, sarebbe potuto sembrare fin troppo ovvio, ma che oggi suona invece come una precisa presa di posizione. L'importanza storica della lezione di Cézanne, infatti, è stata oggetto, in questi ultimi anni, di un processo di revisione critica che ha portato a evidenziare come l'arte del XX secolo non possa essere tutta ricondotta solo a suoi insegnamenti. Altrettanto fondamentale, ad esempio, appare l'opera di Monet, in grado non solo di stregare il giovane Kandinsky, ma di esercitare la propria influenza fino agli artisti della stagione informale. Importanti sono stati anche Munch, Gauguin e Van Gogh, che hanno aperto la strada ad un uso emotivo della forma e del colore, che sarà alla base dell'espressionismo. Gli esempi potrebbero continuare, senza contare che altri sono i padri delle correnti artistiche della seconda metà del Novecento e vanno ricercati soprattutto nel Futurismo, nel Dadaismo e nel Surrealismo. Se dunque Cézanne non può essere considerato l'unico progenitore dell'arte moderna, è giusto però ribadire il ruolo di pioniere almeno di quel versante analitico dell'arte che ha nel Cubismo uno dei momenti più alti. È importante farlo soprattutto ora perché, a forza di ridimensionare il mito di Cézanne, si rischia di cadere nell'eccesso opposto, come dimostra la rassegna *Da Puvis de Chavannes a Matisse e Picasso. Verso l'Arte Moderna*, allestita a Venezia in Palazzo Grassi, che ha trasformato Pierre Puvis de Chavannes, un pittore minore sia pure ingiustamente dimenticato, al quale senza dubbio si sono ispirati, in certi momenti, Gauguin, i Nabis o Picasso, in un padre ultra prolifico, capace di irradiare la propria influenza non solo in Francia, ma addirittura in tutta Europa. L'antologica romana, che conta nel comitato scientifico studiosi e direttori di musei di fama internazionale, come Renato Barilli, Felix Baumann, Gottfried Boehm, Denis Coutagne, Masaaki Iseki e Claudio



Paul Cézanne in una fotografia con alle spalle uno dei suoi quadri che hanno per soggetto le bagnanti. Sotto «Ritratto della signora Cézanne» (1867-70)



Strinati, ha però anche un altro merito: quello di essere la prima mostra di rilievo dedicata a Cézanne in Italia. Una mostra monografica dell'artista si era tenuta nel 1920 nell'ambito della Biennale di Venezia e aveva esercitato un'enorme influenza sugli artisti italiani, i quali, per altro, già da tempo erano stati attratti nella galassia del maestro francese, basti pensare a Boccioni o a Morandi. Da allora, però, nel nostro paese non si erano più tenute mostre dedicate all'artista, fatta eccezione per un nucleo di disegni, provenienti dal Kunstmuseum di Basilea, esposti nel 1979 in Palazzo Braschi a Roma. Per questa ragione, dunque, la mostra attuale, che presenta una sessantina di opere tra dipinti, disegni e acquerelli in grado di illustrare le diverse tappe del percorso creativo del maestro, è senza dubbio un evento. Detto questo, però, va anche precisato che in mostra i capolavori assoluti, quelli che davvero fanno capire la grandezza dell'artista, non sono molti, mentre vi sono diverse opere interessanti, accanto a qualche prestito decisamente inutile. Niente a che fare, insomma, con le grandi mostre di Cézanne che negli ultimi anni si sono tenute in Europa e negli Stati Uniti. In compenso il bel catalogo, edito da Mazzotta, contiene la scheda scientifica di ogni opera espo-

sta, fatto questo, purtroppo, non molto frequente nell'ambito delle mostre dedicate all'arte moderna. Il percorso espositivo si apre con un interessante nucleo di disegni realizzati fra gli anni '70 e i '90 dell'Ottocento, per lo più provenienti dal Musée Granet di Aix-en-Provence, la cittadina in cui Cézanne era nato nel 1839 e dove, dopo avervi trascorso gran parte della vita, morì a sessantasette anni nel 1906. Tra questi, uno *Studio di gambe* (1884-86), tratto da un disegno di Luca Signorelli conservato al Louvre, mostra come in Cézanne l'interesse per il museo sia sempre rimasto vivo, anche dopo l'adesione all'Impressionismo. Nel 1874, infatti,

Oltre sessanta opere tra dipinti, disegni e acquerelli esposti secondo un ordine tematico: nudi, paesaggi nature morte

Cézanne aveva esposto tre opere alla prima mostra degli Impressionisti, che si tenne a Parigi nello studio del fotografo Nadar. La sua ricerca artistica, però, fin da allora appare volta a restituire solidità alle labili e fugaci sensazioni visive care agli Impressionisti. Attraverso una pennellata che col tempo si fa sempre più costruttiva, Cézanne si pone infatti l'obiettivo, secondo quanto afferma lui stesso, di trasformare l'Impressionismo in qualche cosa di duraturo come l'arte dei musei, senza rinunciare a dipingere «sur le motifs».

I dipinti giovanili evidenziano invece molteplici influenze, dall'arte barocca a quella romantica, da Delacroix, Daubigny e Corot a Manet e Monticelli. Le opere di questo periodo, specie le nature morte, sono perciò caratterizzate da una pittura sensuale, eseguita con una materia pastosa, dai colori squillanti. Dopo i quadri giovanili, il percorso espositivo prosegue secondo un ordine tematico: nudi, paesaggi, nature morte e ritratti. Bellissimo il quadro di *Bagnanti* (1875-76) del Metropolitan Museum di New York. Un dipinto dai colori freschi e brillanti, che coniuga la pittura all'aria aperta dell'Impressionismo con il tema del nudo classico, quasi un manifesto di un'altra frase celebre di Cézanne: «Occorre rifare Poussin basandosi sulla natura». Tra i ritratti spicca quello della *Signora Cézanne* (1885 ca.) della collezione Berggruen di Berlino, dipinto per velature successive, che fanno vibrare il colore, conferendogli trasparenza ed energia, così da far apparire la figura a un tempo solida e

Paul Cézanne. Il padre dei moderni Roma Complesso del Vittoriano fino al 7 luglio

inquietata. Un senso di struggente lontananza traspare invece dal paesaggio con *Il golfo di Marsiglia visto dall'Estaque* (1885 ca.), sempre del Metropolitan. Appartiene alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma il magnifico olio intitolato *Il capanno di Jourdan* (1906), tutto giocato sui toni verdi, azzurri e ocra, dipinto per tassi di colore che si incastrano e si sostengono a vicenda, con una riduzione della gamma cromatica che prelude al Cubismo. Un modo di procedere rigoroso e sintetico, che ben si coglie anche in alcuni acquerelli esposti in mostra.

È questo l'ultimo dipinto dell'artista, prima di morire come un «illustre sconosciuto». A Parigi è commemorato al Salon d'Automne con dieci dipinti, mentre l'anno dopo viene organizzata un'importante retrospettiva con cinquantasei opere: è l'inizio della fortuna critica dell'artista. Picasso ricorderà: «Capiro che la pittura aveva un valore intrinseco, indipendentemente dalla rappresentazione reale degli oggetti. Mi domandavo se non bisognasse rappresentare i fatti così come si conoscono piuttosto che come si vedono».

È la prima mostra di rilievo, dopo tanti anni, allestita nel nostro paese dedicata ad uno dei padri riconosciuti dell'arte moderna

Roberto Carnero

Fruttero&Lucentini e i loro figli: il popolare genere letterario sotto i riflettori di festival, manifestazioni e convegni

Il treno del giallo da San Pellegrino a Parigi

«A qualcuno piace giallo». Così si intitolerà, ad aprile, un convegno bresciano. Titolo efficace, con l'allusione a un celebre film. Ma, a rigor di fatti, sarebbe stato più corretto «A molti piace giallo». Sì, perché in una narrativa italiana in perenne crisi di lettori, l'unico genere che sembra tenere, commercialmente parlando, è proprio il giallo o thriller o noir. L'interesse è confermato dal successo di pubblico che sta riscuotendo in questi giorni il «Festival del giallo italiano», a San Pellegrino Terme (Bergamo) fino a domenica. L'evento segue la formula, ormai collaudata in numerosi festival letterari, di un ricco calendario di appuntamenti costituiti da incontri tra lettori ed autori «di culto».

I giallisti che vanno per la maggiore a San Pellegrino ci sono proprio tutti. È così che nelle belle sale liberty del Casinò della cittadina termale, troviamo il romagnolo Eraldo Baldini, il cui romanzo d'esordio, *Bambine* (1995), viene riproposto proprio in questi giorni da Sperling & Kupfer. La storia, che parte dal ritrovamento dei corpi di tre fanciul-

le nei fossi vicino al mare ravennate, mette a nudo gli scenari inquietanti di una provincia solo apparentemente «piatta». Ma anche Andrea G. Pinketts, che dopo *Fuggevole turchese* (Mondadori), romanzo grottesco e surreale sul tema della morte, ha in cantiere un libro intitolato - forse per parafrasare Thomas Prosta, la caricatura dello scrittore pulp a cui assistevamo in tv qualche anno fa - *Sangue e yogurt*. E Raul Montanari, il cui ultimo romanzo, *Che cosa hai fatto*, è stato un caso letterario: prima di uscire da Baldini&Castoldi, a lungo senza editore per l'estremo realismo, o iper-realismo, del contenuto. C'è poi il re degli scrittori noir, cioè Carlo Lucarelli, noto, oltre che per i suoi libri (da *Carta bianca* ad *Almost blue*), per la fitta presenza televisiva e radiofonica: ha appena finito su Radiotre le 20 puntate di un radiogiallo, che ora continua con Massimo Carlotto. E

ancora, accanto al bolognese Lucarelli, i bolognesi Marcello Fois e Lorian Macchiavelli: la città emiliana tende sempre più ad assurgere a vera e propria capitale del giallo italiano. Per finire con una scoperta recente: il fiorentino Marco Vichi, che nel suo Commissario Bordelli (Guanda) introduce il personaggio di un detective malinconico ma anche ironico, alle prese con un delitto difficile in una calda estate fiorentina del 1963. Per un totale di trenta scrittori, tra i quali ricordiamo ancora Sandrone Dazieri, Nicoletta Vallorani, Gianni Farinetti. Grande assente Andrea Camilleri: ma di lui si è discusso venerdì e sabato in uno speciale convegno a Palermo. Taglio più accademico - con Nino Borsellino, Paolo Mauri e Marcello Sorgi a proporre nuove letture - per un autore che viene ormai considerato, a suo modo, un classico. Difficile, in questo mare magnum in ebollizio-

ne, individuare delle tendenze precise. Quello che sottolinea Raffaele Crovi, direttore artistico del festival e vero esperto del settore, è il carattere di «narrativa di costume» che il giallo riveste in Italia: «I nostri gialli - sostiene - non sono seriali, come accade altrove. Sono prodotti da libreria, non da edicola. Sono i giallisti a raccontare il Paese, la città come la provincia. Senz'altro lo fanno meglio degli scrittori intimisti o, all'opposto, dei cannibali». Ma non è da molto tempo che questo accade. A sdoganare il poliziesco come letteratura tout court contribuì in maniera determinante, esattamente trent'anni fa, la premiata ditta Fruttero&Lucentini con *La donna della domenica*. E se negli anni '60 uno scrittore come Giorgio Scerbanenco comincia ad essere un importante punto di riferimento per una nuova generazione di giallisti, sarà solo tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni

'90 che il noir inizierà a liberarsi, nella considerazione critica, delle troppo restrittive etichette di romanzo «di consumo» e «di genere». Per approfondire la questione, dopo San Pellegrino sono in calendario altri importanti appuntamenti. A Brescia, tra l'11 e il 14 aprile, ci si occuperà del giallo a teatro, con dibattiti e rappresentazioni di opere drammatiche tratte da romanzi di Macchiavelli, Lucarelli, Baldini, Fois e Carlotto. Oltre a un convegno, il 12 aprile, coordinato da Ermanno Paccagnini. Si discuterà di gialli anche Oltralpe: al Salone del Libro di Parigi (22-26 marzo) è prevista una sezione speciale curata dall'italianista Laurent Lombard. Tra le iniziative promosse nella capitale francese dal Premio Grinzane Cavour segnaliamo, il pomeriggio del 23, una tavola rotonda dedicata ad esplorare le affinità e le divergenze tra i giallisti francesi e quelli italiani: accanto agli onnipresenti Carlotto,

Fois e Lucarelli, Dominique Manotti, Santo Piazzese, Fred Vargas. E, dopo le polemiche innescate dai nostri politici intorno all'evento parigino, sarà forse un'occasione per parlare finalmente di letteratura. Senza specificazioni «di parte»... pardon, «di genere».

Per finire, un giro nella rete tutta gialla. Sembra che una delle ragioni dell'affiezione del pubblico dei lettori agli autori di thriller e noir sia la possibilità di comunicare e interagire con loro tramite Internet. Massimo Carlotto (www.massimocarlotto.it) racconta che i suoi fans giungono addirittura a suggerirgli i casi da trattare nei prossimi romanzi, spesso a partire dai fatti di cronaca nera: anche se non è detto che poi i consigli verranno seguiti. Andrea G. Pinketts (www.alos.it/scrittori/pinketts) parla di e-mail di lettori che riescono a sorprenderlo dimostrando di conoscere i suoi libri meglio di lui. Carlo Lucarelli (http://carlo-lucarelli.supereva.it) sottolinea la disponibilità dei giallisti a farsi avvicinare dal pubblico: «L'autore di gialli - spiega - si ritiene più un artigiano che un artista e questo favorisce i contatti. Non siamo autori invincibili». Insomma, stando così le cose, dalla rete, oltre che il giallo, ci guadagnerebbe il tasso di democraticità del sistema letterario.